Anno VII - 1854 - N. 204

L'OPINIONE

Giovedì 27 luglio

Torino	*Anno* L.	40	*Semestre* L.	22	*Trimestre* L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 21	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 26 LUGLIO

ANCORA DELLE PRECAUZIONI SANITARIE

Pare impossibile che nel 1854 sia ancora chi creda agli untori ed agli avvelenatori, e stimi dannose le misure igieniche e nemico della pubblica salute chi le consiglia o prescrive.

La prima volta che il morbo asiatico ha infierito in Europa era scusabile il turbamento degli animi, lo sgomento delle popolazioni, il disordine. Ma venti anni dopo, e mentre il morbo si presenta meno micidiale, è intollerabile tanto scompiglio, e conviene colla dolcezza e colla persuasione sedarlo, perchè il danno non è solo morale, ma fisico, essendo provato che lo spavento e le agitazioni aggravano il male, e ne rendono meno efficaci i rimedi.

È dovere d'ogni persona sensata ed influente di adoperarsi a combattere i pregiudizi, a pacificare gli animi, a tranquillare le persone rozze ed ignoranti, più facili ad esser tratte in inganno e più esposte al pericolo, appunto perchè, attribuendo il malore a cause imaginarie, trascurano le precauzioni e commettono disordini.

Nel 1832, nel 35 e 37, il morbo ha infierito in alcune città, finchè la popolazione era preda del terrore. Quando si riuscì a ristabilire l'ordine, esso divenne meno micidiale, i malati erano curati, i medici potevano adempiere con pacatezza d'animo al loro dovere, sempre grave ed in siffatte contingenze difficilissimo, e ad una mortalità spaventevole è tosto succeduto un notevole miglioramento e la quasi totale cessazione dell'epidemia. Potremmo citarne moltissimi esempi in Francia ed in Italia; ma chi non li ricorda?

A Genova il *cholera* è già scemato d'intensità; ciò debbesi specialmente alle cure solerti del governo e del municipio.

Lo studio principale consiste nell'isolare il male; se vi si riesce, appena manifestatosi, si può esser sicuro di domarlo in breve tempo e d'impedire che si estenda e si propaghi.

Non agitiamo la quistione se il morbo sia o no contagioso; vi sono ragioni per l'uno e l'altro partito; però nell'incertezza conviene propendere per l'opinione che sia contagioso, e quindi adottare le misure richieste, e quali acconsentono le attuali relazioni.

Il municipio di Torino ha con molta sollecitudine provveduto ad ogni emergenza. Sono preparati luoghi d'asilo o lazzaretti in tutti i quartieri di Torino, ordinate perquisizione nei negozi dei salsamentai e negli alberghi, e ieri furono confiscati molti salumi e formaggi, ordinato a parecchi osti di far imbiancare e pulire i loro alberghi nel termine di cinque ad otto giorni: le visite continuano oggi, speriamo con egual frutto dei giorni precedenti.

Anche il consiglio superiore di sanità ha presi energici provvedimenti. Ha nominata una commissione incaricata di recarsi a visitare tutti gli stabilimenti pubblici e privati, i collegi convitti, i ritiri, le carceri, ecc., di consigliare le misure igieniche che reputa convenevoli e fare tosto una particolarizzata relazione.

Il ministero della guerra ha ordinato di far imbiancare tutte le caserme e tutti i corpi di guardia, e questa faccenda è pressochè compiuta.

Ma quanto alle caserme, ci duole esser costretti a ripetere quanto abbiamo già detto; le precauzioni adottate sono belle e buone, però non sufficientemente efficaci se ne manca un'altra, ed è il togliere l'eccessiva agglomerazione di soldati. Ed aggiugneremo che quando pure non fosse indispensabile il collocare in più spaziose dimore il soldato, tuttavia il solo timore che l'angustia delle caserme possa tornar pernicioso dovrebbe indurre il governo a ricercare in qualche convento, che non potrebbe essere ricusato, un alloggio militare più salubre.

Il governo si è adoperato a prendere od indurre le autorità municipali a prendere misure energiche. Non si pubblicano avvisi e proclami, e crediamo che sia commendevole proponimento. Che bisogno c'è di trombettare quello che si fa e le disposizioni che si adottano? Ai cittadini basta il sapere che le autorità invigilano e non sonnecchiano e che hanno fatto e fanno quanto da esse dipende per iscongiurare il morbo.

Del resto, siamo lieti di poter confermare che la salute di Torino è soddisfacente. Chi di noi non si rammemora che nel 1835 il *cholera* rimase quasi ignoto in Torino, mentre infieriva a Genova, Cuneo e Racconigi, e che le misure igieniche adottate ed il contegno prudente della popolazione produssero lo straordinario effetto di scemare la mortalità, per guisa che nel semestre del *cholera* il numero dei morti è stato inferiore a quello del periodo corrispondente degli anni anteriori?

Tanto può un rigoroso regime igienico, la pacatezza dell'animo, il buon senso delle popolazioni!

L'Austria e la Porta. Il telegrafo di Trieste aveva recato da Costantinopoli la notizia che fra l'internunzio austriaco e l'inviato britannico era insorta una differenza, e che questa era stata risolta dalla Porta in favore dell'Austria. La *Corrispondenza Austriaca* si affrettò di smentire questa notizia, ma una più recente corrispondenza da Costantinopoli del *Corriere Italiano*, che abbiamo riprodotta nel foglio d'ieri, dimostra che vi era qualche cosa di positivo in riguardo a quella notizia.

Senonchè la corrispondenza del *Corriere Italiano* richiede alcuni commenti, essendo la medesima scritta sotto un punto di vista affatto parziale nel senso dell'Austria.

Leggendo attentamente quella lettera si scorge che il conflitto emerse non fra il rappresentante dell'Austria e quello della Gran Bretagna, ma bensì fra il rappresentante dell'Austria e la Porta medesima.

Può darsi che la Porta abbia proceduto secondo i consigli di lord Redcliffe, ma ciò è un affare dietro le scene. Ufficialmente la *Corrispondenza litografica* austriaca aveva ragione di dire che fra il barone de Bruck e lord Redcliffe non vi era stato litigio.

I punti in questione riguardano la convenzione conchiusa fra l'Austria e la Porta circa l'occupazione dei principati danubiani. È ormai chiaro che quella convenzione venne considerata dall'Austria in un senso, dalla Porta in un altro. Quest'ultima intendeva d'indurre l'Austria ad occupare i principati scacciando di viva forza i russi, quando non se ne volessero andare volontariamente; la Porta riteneva che l'occupazione austriaca dovesse vestire il carattere di un'ostilità verso la Russia. L'Austria invece la considerava come un passo da farsi d'accordo colla Russia, come l'interposizione di un esercito neutrale fra le parti belligeranti onde troncare la guerra e produrre un armistizio se non di diritto almeno di fatto.

Da questo diverso modo di vedere nacquero le contese che versano particolarmente sopra due punti. Il primo deriva dalla pretesa dell'Austria che i soldati turchi non dovessero passare il Danubio e lasciar libero il campo all'Austria, il secondo dalla domanda dell'Austria che gli ospodari Stirbey e Ghika, che vi erano per l'addietro, fossero rimessi al suo posto.

Considerando l'esercito dell'occupazione austriaca come alleato della Porta e nemico della Russia, la prima domanda non avrebbe senso comune, perchè contro il nemico le forze alleate non si dividono ma si riuniscono per facilitare i successi. Invece è perfettamente intelligibile ammettendo che l'Austria interviene come potenza neutrale e mediatrice.

La seconda domanda è quasi ostile alla Porta, perchè i due ospodari, e specialmente quello della Valacchia, Stirbey, sono notoriamente partigiani e protetti dalla Russia e si sono compromessi a questo riguardo verso la Porta, come ammette la stessa corrispondenza del *Corriere italiano*. Come potenza alleata della Turchia, l'Austria anzichè domandare la riammissione degli ospodari avrebbe dovuto tenerli lontani, e persino come potenza neutrale la domanda è sospetta di favore dato alla Russia.

Così stando le cose la Porta dovette comprendere che lo spirito della convenzione coll'Austria era stato inteso a Vienna in modo diverso che a Costantinopoli, e subentrò forse un tardo pentimento di aver firmato quell'atto. Le insorte quistioni le offrirono l'opportunità, se non di renderla vana, almeno di sospenderne l'esecuzione sino a che gli avvenimenti della guerra recassero miglior consiglio.

La corrispondenza del *Corriere italiano* è scritta in modo da far apparire che l'Austria abbia ottenuto il suo intento, e che la Porta siasi piegata ad accondiscendere alle domande dell'inviato austriaco. Se leggiamo però attentamente la corrispondenza stessa, risulta precisamente il contrario.

Dopo molte conferenze coi ministri ottomani, scrive il corrispondente, non meno che con quelli delle grandi potenze europee, il barone de Bruk ottenne che fosse consigliato e raccomandato ad Omer bascià di rimanersene immobile al di qua del Danubio.

Un consiglio ed una raccomandazione equivale ad un ordine, soggiunge il corrispondente. In ogni altra cosa certamente, ma non nei fatti di guerra, e la prova ne è che Omer bascià ha passato il Danubio a Giurgevo e ha avuto una fazione contro i russi il giorno 19 presso Parapaini; dunque non meno di otto giorni dopo che da Costantinopoli avrebbe dovuto essere partito il consiglio e la raccomandazione. Crediamo quindi che la Porta abbia voluto con quelle espressioni dare un apparente soddisfazione all'Austria, per non inasprirla, e involvere la sua risposta negativa in una forma non troppo offensiva.

Lo stesso vale dell'evasione relativa all'altra domanda. La Porta non rifiuta direttamente la riammissione degli ospodari, ma spedirà un commissario per aprire un'inchiesta sulla loro condotta. Ciò avrà per effetto l'esclusione di fatto degli ospodari, imperocchè questi non verranno nel paese a sottoporsi ad un processo, e altronde il commissario turco, colle attribuzioni che gli verrebbero date, sarebbe immancabilmente supremo governatore delle provincie. Le risposte e promesse della Porta non sono quindi che un rifiuto diplomatico e urbano opposto alle pretensioni dell'Austria, e implicitamente l'annullazione della convenzione suaccennata. Infatti anche a Vienna non si pensa più, per quanto pare, di mandarla ad effetto.

Per dare qualche colore di probabilità alle sue induzioni, il corrispondente aggiunge alcune parole sui combattimenti di Giurgevo, rappresentandoli come semplici scaramuccie, di nessuna conseguenza, sebbene ammetta che i russi ebbero nei tre giorni 5,000 morti, e facendo credere che siasi trattato soltanto del possesso di alcune isole del Danubio. Ciò è però smentito da tutte le altre notizie che confermano aver Omer bascià occupato Giurgevo, ove l'esercito turco preparerà trinceramenti uguali a quelli di Calafat.

Navigazione transatlantica. Troviamo nel *Corriere Mercantile* di Genova un articolo risguardante la compagnia di navigazione transatlantica, che riproduciamo, siccome quello che contiene assennate considerazioni:

L'altro giorno, scrivendo sulle cose della società transatlantica sull'intento di mostrare quanto sarebbe fuori di luogo lo scoraggiamento da cui sembrano presi taluni degli azionisti, non avevamo posto mente ad un articolo che si legge nel *Journal de Commerce* di Nuova York riferito dal *Galignani's* del 7 corrente. Lo riferiamo tradotto.

Il *Journal of Commerce* di Nuova York scrive quanto segue su questo interessante soggetto:

« Non ha guari il buon esito della navigazione

APPENDICE

GITA DI PIACERE DI UN NEGOZIANTE AMERICANO.

Il sig. Vanderbilt, cittadino di Nuova York, dopo trent'anni di lavoro e di guadagni nell'industria e nel commercio, volendo darsi un po' di vacanza, non seppe immaginar meglio che fare un giro intorno all'Europa, con una nave sua propria. Fece dunque fabbricare un batello a vapore di suo genio; se ne creò egli stesso commodoro; scelse gli ufficiali e la ciurma, il medico ed il cappellano; invitò gli amici a quella passeggiata, e, sui primi di maggio 1853, s'imbarcò colla moglie e diciotto tra figli e figlie, generi e nuore. Ci par quasi di prender a narrare la storia d'un patriarca, di un altro Noè, che entra nell'arca, con tutta la sua famiglia. L'arca del sig. Vanderbilt era un yacht a vapore, uno *steam-yact*. La narrazione del viaggio fu distesa dal rev. Choules, suo capellano, con uno stile semplice e naturale e col candore che si troverebbe nelle memorie di Noè o di suo figlio Seth, se la famiglia del commodoro Noè avesse lasciato memorie o un giornale di bordo. Ma il sig. Vanderbilt dev'essere di una natura veramente patriarcale, se dobbiamo farne giudizio dal primo incidente del viaggio, quando, perdutosi per colpa del piloto un giorno all'isola di Sandy-Hook, il commodoro gli dà doppia paga per timore di esser creduto malcontento. Questa generosità gli porta fortuna e nessun accidente vien più a contrariare i nostri viaggiatori. Si fa d'altronde buona vita a bordo: un pianoforte, un eccellente suonatore, signore che hanno sempre la voce fresca e il capellano, il quale non solo celebra il servizio divino, ma predica altresì la domenica, scegliendo molto bene i suoi testi: di questi soli fa menzione nelle sue scritture. La prima fermata dello yacht ha luogo a Southampton, d'onde i passaggieri vanno a fare un'escursione a Londra.

Trovano bella la capitale britannica, benchè sieno spiacenti di non vedere nella nobiltà quella « bellezza naturale ereditaria, che la dispenserebbe dal darsi risalto con nastri e decorazioni in diamanti. » Il rev. Choules è di difficile contentatura....., giacchè l'aristocrazia inglese è certamente una bella razza d'uomini. Rientrati a Southampton, il sig. Vanderbilt, la sua famiglia e il cappellano ricevono un invito, di cui il rev. Choules ci conservò un *fac-simile*:

Il sindaco
i mercanti e commercianti di Southampton
pregano il rev. Choules e la signora Choules di voler onorare della loro presenza una colazione che sarà data lunedì, 18 giugno 1853, nel salone dell'albergo *Victoria*, in onore della visita del
Commodoro Vanderbilt
Col suo splendido steam-yacht *La stella del Nord*.

« Che giorno delizioso fu il 18 giugno! » sclama il rev. D.r Choules. « Quando andammo a bordo, tutti i bastimenti dei dock avevano spiegate le loro banderuole, tutte le campane suonavano allegramente a festa, tutta la città aveva come un aspetto di gioia, e noi ci sentivamo veramente commossi al pensare che queste dimostrazioni erano fatte per noi, poichè esprimevano gli onori che si volevano rendere al nostro capo, alla sua nave ed al nostro paese. » Quaranta pagine sono consacrate alla descrizione di questa festa.

Da Southampton, il patriarcale yacht parte pei mari del Nord e visita successivamente Copenhaguen, Cronstadt, Pietroborgo. Il reverendo lascia la Russia, soddisfattissimo dello czar e delle sue virtù; poi, lo yacht torna da Pietroborgo a Copenhaguen, e da Copenhaguen naviga fino all'Hâvre, donde il commodoro va a passare tre deliziose settimane a Parigi. Trascorse queste, rimonta su *La Stella del Nord* e va a Malaga. Le leggi sanitarie della Spagna impongono una quarantena ai nostri americani. « Ma che cosa è un po' di quarantena, » dice l'ottimista narratore, « sotto un tal cielo, con tale temperatura ed una così ammirabile vista? » Le uve di Spagna contribuiscono anch'esse a questa rassegnazione, e dalle coste di Spagna noi andiamo a Livorno, dove il reverendo ha la soddisfazione di poter predicare ad una congregazione di protestanti. Con gran dispiacere di alcune delle signore, Roma, la città eterna, non fu compresa nel giro, e non si andò più in là di Firenze; nella qual città, Vanderbilt si fece fare il busto dal suo compatriota Powers, che aveva allora studio nella patria di Bartolini, come un altro scultore americano, il sig. Hart, che s'incaricò del busto della signora Vanderbilt e lo colse in quattro sedute!

Lo yacht arriva nella baia di Napoli. Angarie del comando militare non lasciano scendere a terra i viaggiatori; ed essi volgono la prora a Malta, da Malta vanno a Costantinopoli, e ritornano per Gibilterra, Funcal, Madera. Il 22 settembre Nuova York rivede *La Stella del Nord*, dopo un'assenza di quattro mesi ed una navigazione di cinquantotto giorni, nei quali lo yacht aveva fatte cinque mila leghe di mare e consumate 2,200 tonnellate di carbone.

Ecco, per verità, un bel riscontro al periplo di Annone il Cartaginese, eseguito da un semplice commerciante degli Stati Uniti. I membri dello Yacht-Club d'Inghilterra devono inchinarsi dinanzi al commodoro Vanderbilt.

(Dalla *Revue Britannique*).

a vapore delle varie linee dell' Oceano americano non poteva dirsi pienamente sicuro. Ora sembra aprirsi per quella intrapresa una carriera di non interrotta prosperità. Il numero dei passeggieri ed il prezzo del nolo per l' atlantico, è nei due ultimi anni cresciuto, e mai fu tanto grande quanto dal principio della presente stagione. Le varie compagnie di navigazione hanno potuto con tale soccorso recato loro dal governo generale soddisfare in gran parte o per intero i loro debiti che in varii casi eransi accumulati in modo vistoso e crearsi una solida base finanziaria.

« Due di queste, la compagnia della navigazione a vapore dell' Oceano, e la compagnia di Havre, hanno già eseguito i loro dividendi, e la società Collins ha pagato debiti che ascendevano ad 800,000 dollari; cosicchè è ormai sicuro che queste compagnie potranno per molto tempo fare degli annui dividendi regolari, a meno d' impreveduta catastrofe. La compagnia di Havre fece il suo ultimo dividendo poco prima della vendita dell' Humboldt, e l' altro battello, il *Franklin*, è stato pagato dopo a ragione di un 20 0[0 sul capitale.

« Il nuovo battello che sta per esser costrutto per surrogare l' *Humboldt*, sarà pagato da una soscrizione indipendente, ma alla fine sarà probabilmente comprato dalla compagnia. Si chiamerà l' *Arago* dal celebrato nome dell' uomo di stato e filosofo francese, e sarà pronto per fare il suo primo viaggio sui primi del prossimo maggio.

« La perdita dell' *Humboldt* è il primo gran disastro che sia accaduto ad una compagnia delle linee di navigazione summentovate, dacchè esse hanno incominciato a far viaggi, disastro che copre l' intero periodo dal momento in cui da alcuni cittadini degli Stati Uniti si organizzarono le compagnie aggregate per la navigazione a vapore dell' Oceano. La compagnia della navigazione a vapore dell' Oceano venne fondata nel 1847; la compagnia di Nuova York, e di Havre nel 1848; la compagnia di Nuova-York, e Liverpool nel 1850. Così si vide che non ostante la formidabilissima opposizione che la loro perizia, ricchezza, ed esperienza mettevano in campo, il breve spazio di sette anni bastò perchè gli Stati Uniti potessero trionfare compiutamente in quest' importante ramo di commerciale intrapresa. »

Ci è piaciuto ora di riferire quest' articolo perchè ci sembra che debba dissipare qualunque incertezza potesse rimanere sulla mente di qualche timido intorno ai buoni risultamenti delle nostre linee di navigazioni transatlantiche, che desideriamo veder presto attuate.

Il giornalista americano confessa che negli ultimi due anni il numero dei viaggiatori e il ricavo dei noli delle linee transatlantiche *crebbero a dismisura*, talchè compagnie che avevano enormi debiti poterono lucrare tanto da pagare le loro passività, e dare ai soci degli utili.

Se ciò ottennero compagnie che navigano da Nuova York verso il nord dell' Europa ove molti sono i corsi regolari di navigazione, e perciò grande la concorrenza, quanto meglio non potrà sperare la compagnia di Genova, la quale sarà, può ben dirsi, l'unica grande impresa transatlantica che farà capo al Mediterraneo?

Le nostre statistiche ci danno parecchie migliaia di emigrati all' anno, che si recano all'America del nord, a cui se si aggiungono quelli che la Svizzera e la Germania periodicamente somministrano ai porti dell'Havre, non dubitiamo affermare che i risultati della navigazione sarda dovranno essere forse più brillanti che non sieno quelli delle linee fiorenti al nord. Le numerose e ricche famiglie americane che si recano dal nuovo a visitare il vecchio mondo preferiranno, è da credere, in molte stagioni la nostra linea che li conduce d'un tratto a visitare l'Italia e le sue città ove si accolgono tanti monumenti, scopo continuo della curiosità di tutto il mondo incivilito.

Potrebbesi aggiungere quanto movimento dobbiamo aspettarci dalle linee ferrate che ci collegheranno alla Svizzera e alla Lombardia, ma non è qui il caso, nè è assunto nostro di entrare in calcoli minuti ed ipotetici. Volemmo solo far risultare come le nostre convinzioni sulla grande utilità di questa impresa nazionale siano confermate dalle estere testimonianze e dai fatti, e vogliamo sperare che questi fatti persuaderanno meglio di ogni ragionamento i timorosi, e che invece di dare consigli disperati, o di predicare prudenza, si uniranno con noi per gridare alla compagnia *Attività, attività*!

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreti firmati nell' udienza del 12 luglio corrente, ha fatto le seguenti disposizioni nel personale del controllo generale:

Crosa Raimondo, controllore assistente, nominato controllore;

Valle Giovanni e Deguidi Michele, scrivani, nominati assistenti controllori;

Anglesio Alberto, Cervini avv. Alberto, Galateri conte ed avv. Annibale e Maina Alessandro, volontari, nominati scrivani.

— Con R. Elenco del 12 luglio corrente, e con decreti ministeriali del 16 stesso mese, ebbero luogo le seguenti nomine e disposizioni nell' amministrazione delle contribuzioni dirette;

Briano Gio. Battista, ispettore, nominato esattore e destinato a Nizza;

Gattico Giuseppe, verificatore, nominato id., e destinato a Pavone;

Boymond Apollonio, id., nominato id., e destinato ad Abondance;

Galeazzi Gasparo Francesco, scrivano nell'amministrazione del debito pubblico. nominato id., e destinato a Fiano;

Simondi Gio. Battista, volontario, nominato id., e destinato a Susa;

Rossi dott. Luigi, id., nominato id., e destinato a Donnaz;

Sollier Giuseppe Alberto, id., nominato id., e destinato a S. Gervais;

Buggino Baldassare, id., nominato id., e destinato a Orani;

Testanera Giovanni, id., nominato id., e destinato a Calangianus;

Jourdain Luigi, esattore del mandamento d'Aime, trasferito a quello di Thones;

Bussone Celestino, id. di Bourg S. Maurice, id. ad Aime;

Barberis Ferdinando, id. di Thones, id. a Bourg S. Maurice;

Gallia Giuseppe, id. di Pavone, id., ad Azeglio;

Dacaroli Giorgio, id. di Fiano, id. a Villanova Mondovì;

Bouchatey Stefano, id. a Chiusa, id. a Barbania;

Baude Satta Giuseppe, id. d'Orani, id. a Quarto;

Versini Michele, id. di Tiesi, id. a Bonorva;

Spano Pietro, id. di Calangianus, id. a Tiesi.

— Con R. decreto del 16 luglio corrente, Giuseppe Guigonis, commesso nella dogana principale di Genova, venne, dietro sua domanda, collocato in aspettativa senza stipendio.

— S. M., in udienza del 20 del corrente mese, ha fatto le reguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

Ardy avv. Gioffredo, giudice del mandamento d'Oulx, collocato in aspettativa, giusta la sua domanda, per motivi di salute;

Carlevero-Grognardo, avv. Angelo, nominato a vice-giudice del mandamento di Pontestura;

Deangelis avv. Pasquale, id. di Domodossola.

— Con R. decreti del 20 luglio corrente, Gava Domenico e Musso Giacomo, uscieri presso il ministero delle finanze, furono collocati a riposo per riduzione di personale, ed ammessi a far valere i loro titoli alla pensione loro competente a termini delle leggi e dei regolamenti in vigore.

— S. M., con decreti del 30 giugno e 23 volgente, ha fatto le seguenti disposizioni di personale nel genio civile:

Valsecchi Pasquale, allievo ingegnere soprannumerario, promosso ingegnere effettivo;

Prato cav. Pietro, ispettore onorario ed ingegnere capo di prima classe, applicato straordinariamente con voce deliberativa al congresso permanente d'acque e strade;

Brizio Giuseppe, ingegnere di seconda classe addetto al servizio di costruzione delle strade ferrate, destinato al servizio ordinario d'acque e strade.

FATTI DIVERSI

Strade ferrate. Il municipio di Pinerolo ha pubblicato il seguente manifesto:

La strada ferrata, secondo l'avviso fattosi pubblicare dall'amministrazione centrale delle strade ferrate dello stato in data del 23 di questo mese, sarà messa in esercizio giovedì 27 volgente mese.

Alle ore 5 30 del mattino di tal giorno avrà luogo la prima partenza de' convogli da questa città per Torino.

Non avendo potuto succedere che nel giorno medesimo dell'apertura seguissero le progettate feste d'inaugurazione solenne della strada ferrata, queste sono rimandate a quell'altro giorno che sarà concertato tra il governo, la benemerita società ed il municipio.

Intanto non volendo il municipio lasciar trascorrere un giorno che apre alla provincia e alla città di Pinerolo una nuova èra di prosperità e di progresso, che fu da tanti anni e con sì ardenti voti sospirato, e che rimarrà fra i più fausti e più memorabili giorni della nostra epoca, senza un segno almeno di quella gioia e di quel conscio e degno entusiasmo con cui è accolto ed acclamato da ogni ordine di cittadini;

Mentre con salve dei cannoni del municipio saluterà la partenza de' primi convogli di tal giorno, con un'abbondante distribuzione di pane associerà anche gli augurii e le benedizioni degl'indigenti alla apparizione in questa città del vapore vincitore del tempo e delle distanze; e la sera sarà rallegrata coll' accendimento di ricchi e numerosi fuochi d'artifizio preparati da valente artista pirotecnico.

Pinerolo, il 24 luglio 1854.

Il Sindaco
GIUSEPPE GIOSSERANO.

Industria nazionale. Le fabbriche delle perle di vetro in Venezia fanno costruire in comune quattro navi, parte per animare la navigazione in generale, e parte per avviare un commercio diretto delle loro manifatture con lontani paesi. La prima di queste navi, *Industria di Venezia*, fu già varata; le altre seguiranno in breve.

Istruzione pubblica. Il ministro di pubblica istruzione con decreto di ieri ha ammesso al corso di matematica in questa R. università, *previo esame di ammessione*, i giovani Eynard, Pellegrin e Monticelli che hanno or ora compiuto il quinto anno di corso speciale in questo collegio convitto nazionale. Il decreto è preceduto da considerazioni le quali se da un lato onorano il sig. ministro che si dà ogni sollecitudine nell'incoraggiare i buoni studii, dall' altro formano l'elogio di quei giovanetti che hanno saputo emergere distinti in tutti gli svariati rami di insegnamento che si compartono nei corsi speciali.

Tribunali. Nell'udienza d'oggi (26) il magistrato d'appello ha pronunciato la sentenza nel processo Mottino e complici.

Il magistrato dichiarò non farsi luogo a procedimento per Lorenzo Audino, e quindi dover porsi in libertà.

Alberti e Gallo Giovanni sufficientemente puniti col carcere sofferto;

Rosmino Pietro e Rosmino Vincenzo 2 anni di carcere;

Gallo Domenico 3 anni di carcere dal dì dell'arresto (febbraio 1852);

Fontana Giuseppe tre anni di reclusione;

Gallo Francesco otto anni di reclusione;

Fontana Antonio, Gilone e la Ronco Beltramo a dieci anni di reclusione;

Piretto e Bruno 10 anni di lavori forzati;

Bollo e Rosmino Rodolfo 20 anni di lavori forzati;

Barberis 25 anni di lavori forzati;

Depaoli, Berra, Raselli e Castagneris lavori forzati a vita;

Mottino a morte.

Degradazione per Mottino e Raselli.

Perdita dei diritti civili per i condannati a morte e ai lavori forzati a vita.

Interdizione dei pubblici uffizi pei condannati ai lavori forzati a tempo.

Sorveglianza di dieci anni pei condannati ai lavori forzati a tempo, e per l'Antonio Fontana, Gilone e la Ronco Beltramo. Sorveglianza di cinque anni per Francesco Gallo, di tre per Giuseppe Fontana e di due pei figli Gallo.

Il magistrato non pronuncia sospensione all'esecuzione del giudizio per Fontana Antonio quanto all'argenteria.

Letta la sentenza, il presidente avverte gli accusati che hanno tre giorni, a computare da domani, per ricorrere in cassazione.

Quindi, dirigendosi all'Audino gli dice che essere liberato per l' insufficenza di prove, non vuol dire aver dimostrato la propria innocenza; che questa può da lui essere supplita mediante la sua condotta avvenire: e che egli deve fare grandi sforzi per ottenere tale scopo.

Dice quindi ad Alberti che se è sciolto davanti alla legge non dev'esserlo in faccia alla propria coscienza, e che deve procurare in avvenire di non correre più siffatte peripezie, ma sì bene procurare di farle dimenticare.

Ultime Notizie

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 24 luglio.

Molte corrispondenze di Parigi che troverete in in altri giornali vi parleranno di un concentramento di truppe a Biarritz sulla frontiera spagnuola ed io stesso ve ne tenni parola fino da due giorni sono; ma persisto a credere che quel concentramento è cosa di poca importanza e piuttosto una guardia dell' imperatrice, affinchè possa con tutta tranquillità attendere alla cura della sua salute, che un corpo d'armata il quale voglia e possa influire sui destini della penisola. Sarebbe, giusta il mio avviso, un grande errore il dare un'apparenza ostile a quel concentramento di truppe. La Spagna è troppo gelosa della sua indipendenza per sofferire in pace una minaccia altrui e sa poi benisimo che questa minaccia sarebbe da parte nostra una mera spavalderia, giacchè si sa da tutti che la Francia ha adesso ben altro che fare.

Nessuna ulteriore notizia dalla Spagna, nessun fatto nuovo che rischiari la situazione. Il paese pare che sia in mano a tre o quattro generali. Da essi dipende forse la tranquillizzazione degli animi ed il riordinamento della cosa pubblica, da essi dipende forse una guerra civile disastrosa, rovinosa ed in fine di questa il dispotismo inevitabile.

Continua la partenza delle nostre truppe per l'Oriente: per quanto se ne dice al ministero di guerra l'esercito alleato del Danubio ascenderà sul finire d'agosto a 140[m. uomini, di cui 40[m. saranno inglesi e 100[m. francesi. Pare che si voglia mandare colà tanta forza che basti per difendere Costantinopoli anche contro la Russia e l'Austria riunite, giacchè si è ben lontani dal fidarsi di quest'ultima.

Pare anzi che appunto a Costantinopoli siansi ultimamente manifestate delle divergenze di opinioni fra i rappresentanti dell' Inghilterra e della Francia da un lato e quello dell'Austria dall'altro. Saranno sintomi leggeri di una determinazione che verrà più tardi, ma io non ho ancora dismesso il pensiero più volte espressovi nelle mie lettere, che cioè l'Austria se potesse sostituirsi, senza sacrifizii, alla Russia nel suo patronato sulle provincie danubiane, lo farebbe di gran cuore; ma combattere quest'ultima d'accordo colle potenze occidentali non lo farà mai sebbene lo faccia credere.

In mancanza di notizie si volle quasi considerare come un avvenimento politico il ritorno a Parigi della principessa di Lieven. Essa infatti ritorna e rinnovò la locazione del suo appartamento contrada St-Florentin; ma il sig. Rothschild, proprietario della casa, da buon francese ch' egli è, per mostrarsi avverso ai russi con cui l' imperatore è in guerra, aumentò di due mila franchi l'affitto della straniera principessa. A.

SPAGNA

I giornali francesi contengono i seguenti dispacci telegrafici:

« *Baiona, 22 luglio. Sabato sera*. Le diligenze e i corrieri ordinari di Spagna mancano già da trentasei ore, se non che fu apportato da una staffetta l' esemplare di un numero straordinario della *Gazzetta di Madrid*.

« Il nuovo ministero formato dal duca di Rivas ha dato la sua dimessione.

« La regina Isabella ha chiamato per telegrafo il generale Espartero presso di sè.

Baiona, lunedì, 24 luglio.

« *Madrid*, *22 luglio*. Il generale San Miguel è nominato ministro della guerra e Iriarte governatore militare di Madrid.

« La giornata è calma. La nomina di San Miguel fu accolta con acclamazione.

« L'infante don Ferdinando, fratello del re, è morto. »

Il *Moniteur*, relativamente alla Spagna, ha solo queste notizie:

« Secondo una corrispondenza da Madrid del 19 luglio, la regina ha fatto chiamare il generale Espartero per formare un nuovo ministero. Il duca della Vittoria, che era a Saragozza il 20, deve ora trovarsi a Madrid. »

Il *Journal des Débats* fa le seguenti considerazioni:

« Tutti i partiti politici ebbero parte al movimento cominciato a Madrid il 28 giugno e diramatosi nelle provincie, gli uni per sostenerlo e propagarlo, gli altri per comprimerlo e combatterlo, tutti per approfittarne: i partiti repubblicani e i partiti realisti. Diciamo i partiti repubblicani, perchè in Ispagna, come altrove, ne sono di varie specie; anzi tutto il partito chè vorrebbe fondare la repubblica senza ledere menomamente i diritti della persona della famiglia e della proprietà, diritti sacri che egli riconosce e rispetta come il fondamento necessario di ogni società politica e civile; e questo aspetterebbe volontieri il suo successo dal progresso naturale e, secondo lui, infallibile della ragione umana.

« Poscia, il partito che non vuole aspettare e che è sempre pronto a chiamare in suo soccorso la violenza e l' arbitrio. Finalmente il partito che dicesi socialista per eccellenza. Noi l' abbiamo veduto all' opera nel 1848, e abbiamo potuto giudicare che cosa avrebbe egli fatto di noi se il tempo non gli fosse fallito.

« Diciamo pure i partiti realisti, perchè non sono in numero minore dei repubblicani. Uno di questi partiti è rimasto fedele al dogma della monarchia assoluta. Credevasi ch' esso più non esistesse nella Spagna, o che avesse, se non altro, rinunziato alle sue pretese; ma si era in inganno! Avendo egli pur fatto capolino colla sua coccarda e colla sua bandiera, colle sue pretese e co' suoi alleati. Un altro è divoto da più di vent'anni alla monarchia costituzionale d' Isabella; liberale e conservatore, egli confonde nella sua divozione tutte le patrie istituzioni, nè mai le divide. Per questi realisti, la Spagna è *la costituzione*, la regina, le cortes. Per essi non c'è costituzione senza la regina, e mancherebbe qualche cosa all' autorità e alla maestà della regina se la costituzione fosse violata. I progressisti formano un terzo partito di realisti.

« Tutti questi repubblicani, tutti questi realisti, ebbero parte all' insurrezione, evidentemente diretta contro un altro partito, difficile a definirsi, ma divoto senza dubbio alla persona della regina; il ministero capitanato dal conte di San Luis ne era ultimamente la fedele espressione.

« In mezzo alla confusione che involge la Spagna, è tuttavia facile il riconoscere che un sentimento domina gli altri, è il sentimento monarchico. L' insurrezione è scoppiata su tutti i punti: all' est, all' ovest, al nord, a mezzodì, a S. Sebastiano, a Pamplona, a Burgos, a Vittoria, a Valladolid, a Sarragozza, a Barcellona, a Valenza. Dappertutto i partiti repubblicani han tentato di dare al movimento il loro colore, ma furono respinti e contenuti; a Barcellona si andò fino ad armarsi contro di loro, e in varie città dove erano riusciti a prendere l' autorità, furono immediatamente rovesciati: alcuni vollero resistere, furono condotti in prigione.

« Questo sentimento pressochè unanime che si è così altamente pronunziato, ha protetto ovunque la persona e il nome della regina Isabella. Quelli che avrebbero volontieri approfittato di questa occasione per fare un gran passo alla rivoluzione dando alla Spagna un' altra dinastia furono costretti a dissimulare i loro progetti e coprirsi del nome della regina. Il movimento si è compiuto fra le grida di *viva la regina! viva la costituzione!* Furono sentite dappertutto. Il popolo e l' armata le han mandate colla stessa energia, e sotto questo rapporto può dirsi che il proclama del generale O'Donnel ha fatto una singolare eccezione.

« A Barcellona, di cui fu tante volte notato lo spirito d' opposizione, e di opposizione quasi progressista, nel momento stesso che l' insurrezione trionfava, il generale Ramon de la Rocha capitan generale dichiarava che « il movimento riposava sulla legge e sulla coscienza; che avea per causa e per iscopo la costituzione, la regina, la libertà, ed annunziava che egli presenterebbe ai piedi del trono i fervidi voti del paese, che sarebbero certamente accolti con favore dalla più magnanima delle regine. »

« Anche a Madrid la commissione popolare ha presentato un indirizzo alla regina per esprimerle i voti del popolo e domandarne l' adempimento. Certo, bisogna che lo spirito anarchico sia ancora ben radicato e potente, per imporre queste forme e questo linguaggio all' insurrezione vittoriosa e minacciante. Noi non vogliamo dire che sarà sempre lo stesso; diciamo soltanto che questo sentimento era ancora profondo e rispettato al momento del trionfo degli insorti, e che il movimento al quale cooperarono tutti i partiti secondo le loro

orze, non fu diretto nè contro il principio monarchico nè contro la persona della regina. »

Ecco il testo dell' indirizzo rimesso alla regina Isabella, il 17, dalla commissione municipale formatasi a Madrid;

« Maestà,

« I sottoscritti cittadini spagnuoli, interpreti dei desideri e dei voti della popolazione di Madrid, che essi hanno l'onore di rappresentare, espongono a V. M., con tutto il rispetto conveniente, che, atteso le gravi circostanze nelle quali si trovano la capitale e la nazione intera, non resta altro mezzo di salute pel trono che rendere al popolo i diritti che gli furono usurpati, rispettare i principii di moralità e di giustizia, allontanare dalla vostra persona i perfidi consiglieri che hanno coi loro attentati e le loro violenze compromessa la pace del regno e le istituzioni conquistate dal popolo a prezzo del suo sangue e de' suoi tesori. La popolazione di Madrid domanda cortes costituenti, incaricate di fissare in modo stabile e certo le basi della riorganizzazione politica e sociale. Fra queste istituzioni e come elementi d'ordine e guarentigia della libertà essa reclama il ristabilimento della guardia nazionale, che diede alla patria tanti giorni di gloria e il cui provato patriotismo fu suggellato da un sangue generoso sui campi di battaglia. Il popolo, sfinito ed oppresso sotto il peso di contribuzioni onerose, domanda pure a V. M. la riduzione delle imposte e la diminuzione dei carichi, vittima e zimbello di ambizioni bastarde e di gente senza coscienza. Egli osa sperare che il merito e la virtù sola saranno consultati nei consigli della corona. Si degni V. M. accogliere i sentimenti della popolazione di Madrid che gli esponenti vi trasmettono con tutta fedeltà.

« Dio conservi per lunghi anni la vita di S. M. »

Notizie Posteriori

Genova, 25 gennaio Leggesi nella *Gazzetta di Genova* :

« Ieri il sig. cav. Elena, sindaco della città, si recò a visitare l'ospedale di N. S. della Neve dove ebbe la consolazione di osservare che il cholera non presentava colà caratteri molto gravi e che una parte notevole di malati era in via di guarigione. »

« Fra i provvedimenti opportunamente presi dal governo giova segnalare con piacere quello di avere già fatto sgombrare le carceri di S. Andrea di un numero notevole di detenuti i quali furono trasportati al Castellazzo. »

« All'udienza del magistrato d'appello del giorno 24 luglio corr. ebbero luogo i pubblici dibattimenti contro il detenuto Michelangelo Gabriel, d'anni 23, contadino di Lucerame, stato condannato alla pena di morte con sentenza del magistrato d'appello di Nizza, del 18 febbraio 1854, per reato d'assassinio sulla persona della di lui fidanzata Maria Oddo, quale sentenza venne annullata dal magistrato di cassazione con pronuncia del 19 aprile p. p.

« I dibattimenti furono diretti dal sig. cons. cav. Della Rocca : sostenne le parti del ministero pubblico il sig. Merello sost. avv. fiscale generale, e le difese furono presentate dal sig. Botti sost. avv. de' poveri.

« Il magistrato rinviò all' udienza di mercoledì, 26 corr., la prolazione della sentenza. »

— Leggesi nel *Corr. Mercantile* :

« Lo stato sanitario delle truppe è in genere buono. L' autorità militare sospese gli esercizi sulla spianata del Bisagno.

« Sulla fede di chi poteva essere ben informato annunziammo la sospensione dei lavori in Darsena. Ora ci consta che non lo sono interamente; e ciò notiamo per insistere sulla convenienza, sulla necessità di sgombrare e d' isolare affatto quel primo fomite dell' infezione, la quale è ormai provato che colà dentro si manifestava, e precisamente nei lavori per asciugare il bacino di carenaggio, fra il fetore di quell'acqua dove si scaricano tante cloache e dove così poco si sente il moto del mare, e poi sotto la sferza d'un solè ardentissimo.

« Tutti i teatri sono chiusi, e quasi tutti spontaneamente, senza aspettare provvidenze d' autorità. La biblioteca civica, l'accademia, l' istituto dei Sordo-Muti sono pur chiusi; quest'ultimo, e ce ne duole, con danno di chi lavorava alla sua tipografia; ma confidiamo debbano essere misure di assai breve durata.

« Ieri giunse nel nostro porto proveniente dal golfo della Spezia, il vapore *Saranac* degli Stati-Uniti, armato di 10 cannoni, e comandato dal capitano Long con 250 uomini d'equipaggio.

BOLLETTINO SANITARIO IN GENOVA.

Dalla mezzanotte del 25 alla mezzanotte del 26:

Casi . .	69
Morti . .	23

Lo stato delle provincie è soddisfacente.

DUCATO DI PARMA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parma, 23 luglio.

Alle 9 antimeridiane gl' insorgenti si portarono alla caserma delle guardie di finanza per ottenerne i fucili, ma non ne ebbero, o pochissimi. Andarono indi a fare grande strepito in borgo delle Colonne, da Bassetti, che era fuori alla caserma di S. Giovanni. Indi al caffè Ravazzoni, e là salirono al secondo piano, e sulle tegole, le quali venivano lanciate sulla forza, miste a fucilate, di guisa che la casa fu presa a cannonate, abbattute le porte, arrestati degli insorti, devastato il caffè e la bottiglieria.

Tutto fu qui rubato e distrutto in mille pezzi, sin di mobili, di vetri, di marmi e specchi, talchè l' infermo Paolo Ravazzoni, padrone del caffè così malconcio, in tanta scena...spirò. Anche al primo piano dove sta Ugolotti (ch' era in campagna) andò la soldatesca e depredò, rovinò senza misericordia.

Così furono vuotate centinaia e forse migliaia di bottiglie di vini fini e liquori : onde ebbriosi per la forza, ammazzava sulle strade per nulla: e senza ombra di colpa rimasero uccisi un fornaio, un chierico, il prete di casa Soldati, Vincenzo Melley, il fabbro della Crocetta, alcune povere donne, altri tre di borgo Regale, e non so quanti altri; so che era un flagello, un orrore che sentirete non ancora finito; ritenendo però che non agirono militi di Parma, o soltanto pochi.

Sulla sera sempre ebbriosi vanno a casa dei Campolonghi che avevano chiuso (come tutti gli abitanti) e stavano in casa quietissimi. Ed anche qui, giù le porte, tolti i vetri, aperte le botti dei liquori. Ma il maggior male è al primo e secondo piano. La casa dell' avvocato Piroli, ch' era in campagna, si apre a forza, si tolgono oggetti, danaro e tutto : si gettano i mobili dalla finestra, si lacerano carte, si tritola *tutto tutto*. Al secondo piano, dove sta Mori, agente della Pettorelli, altrettanto; e tolti, si dice, 800 marenghi di quella signora.

Gli arrestati sono 80 circa. Barilla, già rotto un braccio da una fucilata, essendo alle prese con un soldato in cima ad un tetto, è caduto in istrada. Fu portato prigione vivo, ma dicono che colà lo abbiano finito.

Fa meraviglia come siasi tentato senza forze di mettere un paese quieto in tanta sovversione. La duchessa era partita la notte innanzi per Piacenza. Il ministero emanò un proclama; ma intanto stretto l'assedio, e illuminazione alla notte in tutte le case. Oggi tutto è quietissimo. Si attendono altre truppe austriache che sottentreranno a quelle di ieri.

Il proclama dice che i rei saranno severamente giudicati colle leggi dello stato d'assedio. M'aspetto lagrimosi fatti. Chi mai li aveva illusi? Contarono sopra arrivi di migliaia e migliaia. M' aspetto che qualcuno svelerà il mistero, perchè più ci si pensa, meno par vero un caso così strano, e del quale correvano prima pubblici monitorii come se si fosse trattato di un desinare.

Parma, 24 luglio. La *Gazzetta di Parma* pubblica i seguenti ragguagli della sommossa :

« Sino da venerdì mattina correano voci, e si ripetevano che all'indomani sarebbe accaduto un movimento rivoluzionario : i savii cittadini o non prestavan fede o procacciavano dissuadere. Quelle stesse voci diedero campo al governo di preventivamente disporre per reprimere prontamente il disordine.

« I *male intenzionati* avendo scelto per luogo di convegno il caffè Bersellini nella strada di San Benedetto, e quello di Ravazzoni nella strada maestra di S. Michele, si andarono a poco a poco ivi raccogliendo nelle prime ore del mattino di sabato. La truppa, che già perlustrava la città, si recò allora in quei punti.

« Partiti dai rivoltosi diversi colpi d'arme da fuoco, la truppa rispose, e riuscì a disperderli e ad arrestare alcuni di essi impadronendosi delle armi e di emblemi rivoluzionarii che avevano. Al caffè Ravazzoni essendo stata la resistenza più forte che da S. Benedetto, e chiuse e barricate le porte della bottega, fu necessità, dopo intimazione di aprire, il far uso dell'artiglieria.

« In tutti i punti principali della città era spiegata la forza militare, numerose e frequenti pattuglie percorrevano le strade, e molti altri arresti vennero eseguiti. Lo scarso numero nei ribelli chiaramente dimostra che la città non prese parte veruna al tentativo : anzi le vie furono in breve deserte. Ma quand'anche, per disgrazia, la trama avesse avuto maggior estensione, il coraggio, l'intrepidezza, la fedeltà dimostrate dalle truppe provarono abbastanza che il governo può fare sicuro assegnamento su di esse. Il rammarico e la riprovazione per l'accaduto sono un sentimento generale, fatto più vivo dal pensiero di aver turbato sì dolorosamente un governo che ad altro non mira se non a rialzare gli animi ed a promuovere a gradi a gradi per ogni maniera il pubblico bene.

« Mezz'ora dopo il meriggio tutto era ritornato tranquillo e fu allora pubblicato il proclama che si lesse nel numero precedente di questa *Gazzetta*, e che confortando i buoni proclama, a repressione dei tristi, il più stretto stato d'assedio; in forza del quale essendo vietata l'unione di più di tre persone, e le pattuglie percorrendo la città, furono sparati colpi di fucile; imprudentissima curiosità spinse alcuni ad aprir le finestre mentre udivasi il marciare dei soldati che, appunto dalle finestre e dai tetti, avevano cagione di temere atti ostili; la confusione, il parapiglia, le tremende e solite conseguenze di simili funesti accadimenti furono cagione di danni, di ferimento e di morte anche a persone non colpevoli.

« Per quanto sin qui è noto con certezza, dieci persone perdettero la vita, sette furono i feriti. Il numero degli arrestati saliva ieri ad 84, ma continuano le scoperte e gli arresti. Il giudizio compete al consiglio di guerra permanente. Due soldati delle truppe parmensi mancarono ai loro doveri; presi, e riconosciuti colpevoli di ribellione, furono militarmente condannati alla pena di morte che ieri subirono mediante fucilazione sugli spaldi della regia cittadella.

« La quiete e l' ordine, sin da sabato ristabiliti, continuano a regnare, e sebbene non possano di tratto cancellarsi le conseguenze del folle e perfido tentativo, la popolazione si va rassicurando. »

— Sono giunti in questa città :

Ieri verso mezzogiorno il cavaliere Giorgio Marziani di Sacile, I. R. generale maggiore comandante di brigata ;

Ieri stesso il barone Odoardo di Lebzeltern ministro residente presso le RR. corti di Parma e di Modena ;

Questa mattina il tenente maresciallo conte Giovanni Nobili consigliere *ad latus* per gli affari militari del governatore generale della Lombardia.

— Sono pur giunte in Parma le seguenti truppe austriache:

Due battaglioni del reggimento Granduca di Baden, da Cremona.

Due compagnie cacciatori del 21 battaglione, da Verona.

Uno squadrone di ussari, da Piacenza.

Una batteria di campagna, da Bologna.

RUSSIA

Si scrive da Odessa in data del 14 alla *Corrispondenza austriaca* :

« Ieri, anniversario della nascita dell'imperatore di Russia, comparvero di buon' ora tre vapori nemici, di cui uno portava la bandiera francese e due la bandiera inglese e si avvicinarono a distanza del tiro del cannone alle batterie di costa senza spiegare la bandiera parlamentare. Verso le nove del mattino si allontanarono in direzione di mezzodì, e appena oltrepassato il Capo Langeron la città fu spaventata da un forte cannonegiamento. I vapori eransi fermati a poca distanza dalla villa Cortazzi, bombardarono e distrussero le macchine erette per ricuperare la fregata naufragata il *Tiger*, avendo per questo scopo tirato più di 1000 colpi dai loro Paixhaus. In principio i vapori erano affatto vicini alla riva, e così potè una batteria leggiera di campagna russa come anche i quattro pezzi di bronzo collocati senza montatura sopra la spianata onde proteggere la nave naufragata, aprire un fuoco efficace, il che ebbe per conseguenza che i vapori andarono a maggiore distanza ove terminarono l'opera della distruzione, coi loro pezzi di maggior portata, senza essere molestati. Per parte dei russi fu ferito un uomo, oltre tre cavalli di artiglieria. Verso sera le navi nemiche passarono al largo, e la giornata si terminò con una festa da ballo data dal comune alle autorità civili e militari, alla quale intervenne la maggior parte dei consoli stranieri. »

AFFARI D'ORIENTE

— Si rivela dal *Wanderer* che a Vienna correva voce il 23 luglio, la quale sosteneva con insistenza che Omer bascià era entrato in Bukarest.

Intorno all' affare di Giurgevo dell'8 luglio è stato pubblicato a Pietroborgo un bollettino. In esso si dice che i russi si sono ritirati volontariamente (?) innanzi alle forze superiori dei turchi nella notte del 7 all' 8 mediante una marcia regolare verso Fratesti, perchè il generale Somoinoff ritenne superflua un' ulteriore difesa di quella posizione insignificante (?) I russi ebbero pochi morti e feriti, invece i turchi avrebbero perduto 3,000 uomini, in morti soltanto. Quindici navi turche, con truppe di sbarco, furono affondate, e i soldati annegarono tutti sino all'ultimo uomo (!)

I turchi non hanno occupato Giurgevo che dopo essere questo luogo sgombrato dai russi. I loro tentativi di prendere la posizione colle armi, furono resi vani, e ogni volta che si avvicinavano alla riva, furono sempre respinti con grandi perdite (?).

Secondo notizie di Viddino, che giungono sino al 18 luglio, il principe Gorciakoff avrebbe l' intenzione d' investire le posizioni turche a Giurgevo come erasi fatto a Calafat. Gorciakoff all'Argis formerebbe il centro, Liprandi da Slatina l' ala destra, e Lüders da Braila l' ala sinistra del corpo d' investimento.

Dispacci elettrici

Trieste, 26 luglio.

Costantinopoli, 17. Numerosi casi di *cholera* sui vapori postali, e fra le truppe francesi a Gallipoli.

Cattive notizie dell' armata asiatica. Disordini a Smirne per la carestia.

Un vapore greco fu sottoposto a ventiquattr' ore di contumacia a Corfù, essendosi manifestato il *cholera* fra le truppe francesi in Atene.

Trieste, 27 luglio.

Il generale Ney morto di *cholera* a Gallipoli.

Vapori turchi spediti con 3,000 uomini e 15 cannoni a Batun, 8,000 a Tsciuraksu.

Borsa di Parigi 26 luglio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .	70 95	71 40
4 1[2 p. 0[0 .	97 80	98 20
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0 .	83 50	» »
1853 3 p. 0[0	53 75	» »
Consolidati ingl.	92 3/8 (a mezzodì)	

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico – 27 luglio 1854

Fondi pubblici

1848 » 1 marzo — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 85 85

1849 » 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 83

1851 » 1 giugno — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 82 25 30

Contr. della m. in cont. 83 82 25

Fondi privati

Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 450

Id. in liq. 455 p. 31 agosto

Contr. della matt. in cont. 450 50 453

Ferrovia di Pinerolo — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 236 50

Contr. della matt. in cont. 235

VARIETA'

LE EMIGRAZIONI ITALIANE DA DANTE FINO AI NOSTRI GIORNI, *precedute da un Sunto storico dei casi d' Italia nei primi tredici secoli*, di Carlo Rusconi — *Torino*, 1854, *in 8°*, *tip. del Progresso. Vol.* 1° *e* 2°.

I.

Carlo Rusconi giustifica il detto di Plutarco, essersi le Muse pigliate per compagno l'esiglio, e colla virtù e coll' ingegno fa onore a due generose provincie italiane, quella che gli dette i natali, e questa, che accogliendo nell' ospite grembo i fuggitivi della straniera e domestica tirannide, mostra che dalla derelitta patria non dispera, nè le sue tradite sorti abbandona. Egli spende gli ozii dell' esule vita a propagare l' istruzione storica ed economica, delle quali niuna più potente conciliatrice di affetti, niuna più accurata distruggitrice di errori vulgari, supremo bisogno d' Italia, le sue pagine spirano sincero amore di libertà e di giustizia, e lungi dal prostituire la scienza e la favella all' ignoranza dei volghi, sono dettate con quella nobiltà di stile che solleva il popolo alla dignità della scienza e della lingua d' Italia; popolarità sola vera, s' io non erro.

Tali doti singolarmente risplendono nell' opera di cui testè ci ha donato il secondo volume, e in cui narrando i casi di coloro che lo precedettero negli amari passi dell' esiglio, imprende a mostrare che il pensiero politico italiano trapassa illeso per tutte le persecuzioni, e in mille guise trasformandosi, guerriero, politico, economico, crea i comuni, l' ordine medio, adombra le riforme della rivoluzione di Francia, ed agita una dopo l' altra le nostre provincie. Bello, dic' egli, seguitare il corso di questo pensiero, che di umile rio vasto mare diventa; bello il vedere di quanta vitalità sia dotato, se contr' esso non poterono le carceri nè i dispietati patiboli. Gli esuli di Rusconi compiono l' opera iniziata dai Martiri di Atto Vanucci, ma parmi gli vadano innanzi, e per larghezza d' idee e per eleganza di dettato.

Il sommario storico che li precede prova che la storia è studio che non ti nega mai qualche pagina fortemente pensata e scritta.

Testimonio Augusto -- ipocrita natura di tiranno a cui il timore era consigliero di moderatezza, che accattava l' imperio fingendo il culto delle libertà distrutte. Volgar tiranno che un senato compro divinizzò e a cui fortuna ingiustissima arrise. Gli uomini celebratori di questa, servi sempre lo estolsero variamente, i contemporanei per lui, i posteri pel secolo che n' ebbe il nome. Salvatori di società cotesti, che ogni tratto ricompaiono per ignominia degli uomini. — Nel resto dell' opera linfatico anzichenò, soverchia la frequenza di alcuni vocaboli fra' quali, *stemperato francheggiare*, che l' autore condanna ad esprimere certe idee, per le quali lingua non li ha creati, e intollerabile quello che con tecnica barbarie macula il frontispizio, dico il vocabolo *emigrazione*. Perchè non esiglio ed esuli? Che osta? Essi umani, storici, di buona lega e razza italiana, perchè alla nostalgia, che tante belle cose fece fare a Castruccio, niun popolo più soggetto dell' italiano, cui nessun maggior dolore che l' esser fuor cacciato, *extra solum (sinc. exsul) patriis extorris ab oris*, accento di dolore, che quasi perpetuo eco della grand' anima sua, il maggior degli esuli nostri voleva scolpito sulla pietra del suo sepolcro. Emigrazione nella lingua scientifica, è degli uccelli, e nella classica di quella spezie di esseri erranti, cui ogni California sendo patria, intascano la lesina e la laurea *in utroque*, e vanno, e dicono: *omnia mecum porto*. E se con codesti furono scambiati gli esuli suoi, nelle colonne di un giornale, *proh Jupiter doctis et laboriosis*! ben gli sta, io non glien' ho misericordia nessuna.

Fondamento al diritto italico pone la indipendenza, unità e libertà d' Italia, e con Macchiavello e Guicciardini ostacolo irremediabile ad esse, la temporale grandezza de' papi; nella qual sentenza nessuno è che non entri e coi piedi e colle mani.

Definito poi secondo la scienza moderna il vocabolo *nazione*, non vede nella storia dell' Italia che un'assidua lotta di gare municipali e di sette politiche, ed il pensiero italiano formarsi a poco a poco dall'attrito di quelli ed emergere dalla confusione di queste, e, cacciato da una provincia, passare ad un'altra. Quindi nega Italia aver mai avuto dignità vera di nazione, quindi deduce la importanza degli esuli e il fine dell'opera sua, e dice la storia degli esigli italiani essere pur quella delle italiane sventure; i fuorusciti stati sempre la più eletta parte della nazione, poter da soli rappresentare le vicissitudini del pensiero italiano e dar ragione delle sue condizioni presenti. Essi sino alla fine del secolo XVI almeno, essere stati di tanto momento nei destini d'Italia, che nessuno il quale voglia intendersi delle cose nostre,

può trascurarne lo studio, siccome quelli che allargaronsi quanto quel pensiero si stese, e furono l'occulto motore di molte mutazioni di stato. Ma la loro influenza benefica essere stata in ciò singolarmente efficace, che gli uomini di tutte le terre italiane accomunarono, il sentimento di patria dilatarono. Mostrano come ogni nazione si spogli, colla salutare esperienza del dolore, qualche fallacia, ripudii qualche illusione, tramandi agli avvenire più puri e verecondi concetti che i ricevuti dai maggiori. Provano gli sforzi, ahi troppo infelici! che i padri fecero per rivendicare alla patria dignità di nazione, e ci liberano dalla perfida accusa d' ignavia, e ci assicurano, noi, malgrado i nostri peccati, essere migliori di molte grandi e potenti nazioni, e poter tener alto il palladio della civiltà meglio di esse, le quali avendocelo un momento rapito, lo si lasciarono issofatto cader nella polvere, onde la civiltà corse grave pericolo quel dì che a sì inette mani fu confidato il deposito delle sue tradizioni; dovere finalmente gli odierni fatti ammonirci non v'essere salute per noi fuorchè in noi soli confidando. E conchiude con lamentarsi della storia, perchè di esuli e congiurati non siasi occupata che a fugacemente accennarli, o leggermente condannarli, o perfidamente calunniarli.

A me, se non è troppa arroganza affrontare a quelle di uomini egregi le mie povere opinioni, frutto di studi amorosi, ma arrangolati, sembra pel contrario vedere in Italia perpetua lotta non di popoli, nè di sette, ma di ordini e di governi, quelli e queste originate dalla primitiva costituzione del paese; nè il popolo, per lo quale intendiamo la parte colta, operosa, il fiore di tutti gli ordini di cittadini, aver preso mai nessuna, o pochissima parte agli odi loro. Di che sono testimoni i popoli di Venezia e di Genova, che i loro signori e consoli costringono ad un trattato, per il quale i porti di ambe le nazioni, allora eziandio che fra esse più alto divampa l' incendio della guerra, sono fatti sicuri ai lor legni mercantili, solo che nell' entrarci abbassino la propria bandiera.

Parmi l'idea nazionale italiana essere esistita fin dalla più remota antichità intera e tale appunto quale oggi è; testimonio l' antica Italonia e la guerra sociale. Così essere passata per tutti gli ordini di cittadini, per i governi tutti dei popoli; tutti con modi conformi ai tempi aver combattuto per essa, e dato a Italia indipendenza, libertà, unione, etrusci, romani e le medesima lega lombarda, forse troppo sfrondata da Balbo. Ciascuno essere per virtù propria e per proprio difetto caduto; cioè secondo che alla idea nazionale serbò, o ruppe fede; secondo che la propria natura conservò, od esagerò; secondo che fece a sè dell'universale consenso puntello, o esser volle solamente per sè; guai al solitario!

Quindi finchè gli ordini supremi o gl'infimi signoreggiarono, Italia più volte avere con gloria posseduto e lungamente serbato dignità di nazione; di poi averla perduta, perciò che l'ordine di mezzo crebbe fra noi a tale potenza da impedire la preponderanza, non soffocare l'ambizione degli uni e la impazienza degli altri; e non che riconciliarli, ne inasprì le lotte, con generare dal popolo grasso nuovi patrizii, nuove oligarchie, gli spegnitori dell' ultima scintilla di democrazia italiana, i Medici.

Finalmente poterla e doverla ricuperare il dì, che il medio ceto, natural conciliatore di tutti gli ordini, fornisca in Italia il compito suo. Al che le sette posero impedimento facendosi stromento all' altrui scellerata sete di regno, colla lusinga di ottenerlo, nè mai ottenendolo per sè; abusando a quest' uopo il diritto e la religione, la libertà e la patria, traditrici e tradite ad un tempo, vili e scellerate ad un modo, allora, oggi e sempre, malgrado la simpatia di Balbo pei Guelfi, di Carmignani e di Rusconi pei Ghibellini; perchè questi e quelli, com' è necessità dei settator tristi, distrutta la forza della unità nazionale, sentivano il bisogno di un protettore e correvano a cercarlo nei più acerbi nemici della idea nazionale, il papa e l' imperatore, i quali dopo lungo scandalo di guerra reciproca si collegarono per completamente distruggerla. Ed in Italia furono guelfi e ghibellini assai prima che ci suonassero questi barbari nomi, fatto non sfuggito forse al nostro Marenco. (1) Per la qual cosa lasciando stare i congiurati, e l' apologia di Michelet a Catilina, e quella che Bertolotti promise, nè so se abbia attenuto a Gianluigi de' Fieschi; mentre confesso di non aver mai potuto liberarmi affatto dalle care preoccupazioni della scuola, nè approvare quella specie di anatema che i politici odierni scagliano sugli esuli, nè credere che alla salute della patria debbano cessar di cooperare coloro che soffrono ogni male perchè intorno a quella si adoperarono primi, e mentre mi tornano alla memoria i nomi di Camillo, Pelopida e Castruccio, cui la patria dovette libertà e grandezza, confesso eziandio che il concetto di Rusconi circa gli esuli italiani, parmi non possa andar scevro da taccia di esagerazione.

Imperciocchè i municipali dissidii che mossero gli uni, e le politiche meramente guelfe o ghibelline che cacciarono gli altri, a me non paiono umili principii, ma deplorabili rovine della idea nazionale; che certo nè poco nè molto, poteva splendere nella mente di quelli sciagurati, che invocavano lo straniero per essere rimessi o negli agi domestici o nella signoria della patria, e a questo modo porsero occasione agli spagnuoli e ai tedeschi d' inframmettersi nell'interno reggimento delle nostre città, e, come a Siena, sovraintendere ai giudizii dei magistrati, farsi al popolo mallevadori di giustizia e prima di estinguere la libertà vituperarla.

Dunque in principio gli esuli non rappresentavano idea nazionale nessuna, ma interessi o privati o parziali, le terre d' Italia erano tutte piene di essi che dalle torri ospitali guatavano le case, le persone più caramente dilette, abbandonate al furore, alla petulanza degli avversari, e farneticavano ritorno e vendetta. Gli esigli veramente nazionali cominciarono molti anni dopo, quando il popolo stanco, fiaccato dalle lotte contro i baroni, e i signori, e i patrizi, e i grassi ed i Ciompi, decimato dagli Ezzelini e da tutti i villani diventati parteggiando Marcelli, divorato dagli Angioini, dagli aragonesi, dai spagnuoli, dai tedeschi, sifilizzato dai francesi, atterrito dalle inquisizioni, cacciato di casa e imbecillito dai frati, che misuravano i progressi della religione dalla moltitudine dei monasteri; (1) corrotto dai governi, si lasciò, dice Macchievello, dondolare da principii suoi; di nulla diventò più sollecito che di grasce e carnovali, e a Venezia benediceva le luminose eccellenze che glieli raddoppiavano; quando incominciò guardare con indifferenza più amara della forca gli sventurati che ad una idea, già morta nel cuore di lui, sacrificavano sostanze, libertà, vita.

Chi dei contemporanei sparse lacrime sul patibolo di Stefano Porcari, di Oldrado Lampugnano, e sulle ceneri di Bruno? Chi li consegnava al carnefice, chi al rogo li spinse? Onde il Campanella, tradito a' suoi mortali nemici dai figli del popolo, scrisse di questo in un impeto d'ira sublime, che « Tutto è suo quanto sta fra cielo e terra, ma nol conosce, ed è una bestia varia e grossa, che ignora le sue forze, e però stassi a pesi e a botte. » Dopo questo mi pare che s' egli è vero, la storia degli esuli nostri, essere in gran parte storia di patrie sventure, egli è vero altresì che dal chiusino Arunte al milanese Giangiacopo Triulzio, ella è troppe volte il più antico e flagrante documento dei nostri peccati e vergogne.

N. C. GARONI.

(1) Per esempio il carattere politico di Cremona fu determinato dalla lite che la città sostenne co' suoi vescovi, e i documenti della quale salgono all' anno 835. I vescovi volevano rapire alla città le sue rendite legittime; gl' imperatori costantemente li protessero, ed essi egualmente si valsero della loro autorità morale per farsi esentare da ogni censo dovuto alla camera imperiale. La lite durò secoli, nè malgrado il sacrilego assassinio di alcuno di loro, quei vescovi cessarono dalle avare pretese. Cremona prima della grande Concordia lombarda, fu ghibellina, ma combattè a Legnano con essa. Noto, tra parentesi, che il vocabolo Concordia non fu trovato allora, come si potrebbe inferire dal racconto di Balbo; di concordie, o concordati formicolano i documenti anteriori e posteriori, ed erano convenzioni sì private che politiche.

(1) Leggesi nelle vite dei SS. PP. che in certe citta era tanta religione che vi si vedevavo più monasteri che case di cittadini. L' anno 1627 le monache di santa Teresa di Savona volendo far ammettere i Riformati del suo ordine, il municipio reclamò — essere hormai la città convertita in chiese e conventi. — Pure quei frati riuscirono ad alloggiarvisi, prima fuori, poi dentro, e fabbricarvi un convento -- capace di 30 religiosi con la quotidiana famiglia di 16.

G. ROMBALDO *Gerente*.

CASSA PATERNA

—o—

ASSICURAZIONI MUTUE E A PREMIO FISSO SULLA VITA

autorizzata negli Stati Sardi con lettera ministeriale 5 aprile 1849 e decreto reale 21 agosto 1853.

Situazione delle operazioni dal 1° *luglio* 1853 *al* 15 *luglio* 1854, *subordinate alla legge* 30 *giugno* 1853, *effettuate dall'Amministrazione centrale in Torino, contrada di Po, num.* 11.

ASSICURAZIONI MUTUE (*Tontine*)

N° 566 Soscrizioni rilevanti alla somma di	L. 1,236,137 30

CONTRO-ASSICURAZIONI A PREMIO FISSO

N° 385 Soscrizioni rilevanti a .	L. 72,132 77
Capitali incassati sulle Assicurazioni sottoposte alle disposizioni della legge 30 giugno 1853 . .	» 54,440 22
Rendita acquistata sul Debito pubblico dei RR. Stati . . .	» 3,095 65

Nello stesso periodo di tempo quest'Amministrazione ha rimborsata la somma di L. 5009 02 stante la morte dei figli ch'erano contro assicurati ai seguenti soscrittori:

Sigg.:	Grillone Francesco — Canale	L. 1,026 95
»	Como avv. Alerino — Alba .	» 129 95
»	Caneva Emanuele — Alba .	» 99 68
»	Cugnolio Giuseppa — Vercelli	» 1,026 95
»	Sacerdote Gius. Salvatore - Casale	» 1,541 55
»	Bonino Luigi — Cuneo . .	» 126 36
»	Eula Lorenzo — Cuneo . .	» 51 98
»	Strolengo Giuseppe — Mondovì	» 151 62
»	Dusnasi Francesco — Vercelli	» 423 76
»	Norzi Beniamino — Casale .	» 430 22
		L. 5,009 02

NB. In questa situazione non sono comprese le operazioni realizzate dalla stessa Amministrazione al di fuori dei RR. Stati Sardi.

Il Direttore
RICCARDO GARGINI.

PRIMI SEI RENDICONTI

Presentati all'Adunanza generale del 23 corrente luglio

DELLA SOCIETA' DI MUTUA BENEFICENZA

DEI COMMESSI COMMERCIANTI DI TORINO

Sem.i	ENTRATA	
1° 776	quote div. dei soci e statuti	L. 15517 80
2° 418	» » int. e larg. Banca naz.	» 4637 80
3° 429	» » » — —	» 4110 72
4° 344	» » » elarg. B. N.	» 3712 90
5° 316	» » » — —	» 4116 85
6° 268	» » » elarg. B. N.	» 3587 35
2551	N° d'ordine della matrice	L. 35683 42

Sem.i	USCITA	*Spese*
1°	Acq. di (40 Obbl. N° 17608 1850 (660 rendita . . . 1849	L. 14311 65
2°	» 200 » 1848	» 4893 65
3°	» 100 05 » »	» 3333 32
4°	» 189 59 » »	» 4741 52
5°	» 150 » »	» 3930 25
6°	» 150 » »	» 3523 24
	1500 rendita Fondo al 30 giugno	» 949 79
		L. 35683 42

Matrimonio.

Un uomo dell'età di 28 anni desidera unirsi in matrimonio ad una giovane italiana, appartenente ad una famiglia onesta, di una educazione elevata, che conosca la lingua francese e goda di una piccola fortuna disponibile a fine di stabilirsi a Torino od a Genova.

La posizione del suddetto è tale da poterle promettere di guadagnare da 10 a 12 mila franchi all'anno.

Ei darà tutte le informazioni che saranno richieste, ma desidera avere un abboccamento cogli stessi parenti della giovane onde farsi conoscere.

Le lettere devono essere scritte in francese all'indirizzo del signor William P. ferme in posta a Torino a tutto il corrente mese.

PLUS DE **COPAHU** Prendete per arrestare uno scolo in 4 o 5 giorni il sciroppo di Citrato di Ferro di Chable di Parigi e la sua iniezione.

Le signore per guarire i fiori bianchi prendano il nostro sciroppo di Citrato di ferro e facciano lozioni coll'acqua Verginale (si veda la notizia *Depurativo del sangue*). È il miglior rimedio riconosciuto per la cura del mal venereo, Dartri, Bottoni, e purificare il sangue.

Il sig. Chable avverte di non avere altro agente per le spedizioni in Italia che il sig. Dalmas farmacista in Nizza — ove trovasi il deposito.

Esigere la firma Chable per evitare le imitazioni.

Depositi - Asti, Boschiero; - Alessandria, Basileo; - Cuneo, Forneris; - Genova, Bruzza; Torino, Florio e Depanis via Nuova; - Trieste, Serravalle; - Firenze, Pieri; - Livorno, Riccardo e Gordini; - Milano, Andrea Burizza Corso Francesco, 571; e Rivolta e Sartorio, corso S. Celso.

LE PILLOLE ALTERATIVE ANTISIFILITICHE *del dott.* SMITH, sono il rimedio più efficace, più certo, più comodo e più pronto ch'esiste per guarire radicalmente qualunque malattia venerea, recente ed antica. Senza eccitare salivazione, indebolire il temperamento, distruggere la costituzione nè cagionare veruno degli inconvenienti che sogliono conseguire alle cure ordinarie, esse guariscono i mali più inveterati ed i più ribelli. - Deposito generale presso *Basilio,* farmacista in Alessandria - Genova, *Bruzza* - Novara, *Bellotti* - Nizza maritt. *Dalmas* - Voghera, *Ferrari* - Torino, *Bonzani.*

BELLA OCCASIONE Si desidera trovare un socio per un' impresa seria bene avviata, e che produce già un beneficio di oltre dieci mila lire per anno. Il socio dovrebbe, entrando, versare alla società una somma di quattro mila lire, che formerà colla di lui partecipazione alla gerenza della Società, tutta la sua quota sociale.

Per più ampie informazioni dirigersi o scrivere con lettera affrancata al sig. C. F. Recapito alla *libreria Schiepatti, portici di Po, N° 49, Torino.*

20 bottiglie per 30 soldi

Cartuccie gazose per far da sè

senza macchina

l'acqua di Seltz gazosa e vini di Champagne di A. PIARD, via Dora grossa, N° 8, già in Piazza Vittorio

Presso l' UFFIZIO GENERALE D' ANNUNZI, via B. V. degli Angeli, N. 9

BIBLIOTECA DA VENDERE

Libri a gran ribasso.

DARLINCOURT. L'Italie Rouge, 1 vol. in-8° L. 3 per 1 50.
DAVANZATI. Opere. 1 vol. Firenze 1852, edizione Le-Monnier L. 4 per 2 25.
DAVILA. Guerre civili di Francia, 5 vol. in-8°. Firenze, 1852. L. 33 60 per 17.
D'AYALA. Degli eserciti nazionali, 1 vol. in-12 L. 2 per 1.
— Secondo libro di lettura, 1 volume in-12 L. 1 50 per cent. 75.
DEANI. Orazioni panegiriche, opere complete, vol. 4 in-4 L. 28 per 14.
DE BONI. Scipione, memorie, 2 vol. in-12 L. 4 per 2 50.
— Il papa Pio IX, 1 vol. L. 3 per 1 50.
DE BRUNNER. Venezia nel 1848-49 1 vol. L. 3 per 1 50.
DE CARLI. Il Vangelo delle domeniche, 1 volume in-8°, Milano, 1842. L. 8 per 4.
DE FEREAL. Misteri dell'Inquisizione, 1 vol. in-12° L. 8 per 3 50.
DE FOÉ, Robinson Crosué, vol. unico in-4 splendidamente illustrato L. 25 80 per 12.
DELLAVALLE. Teatro comico, 2 vol. in-12 L. 8 per 4.
DELLE IDEE Napoleoniche L. 1 60 per 1.
Delle Idee di Napoleone. Pensieri del principe L. Napoleone, 1 vol. ll. 1 60 per cent. 80.
DEMOLOMBE. Corso del codice civile 2 vol. in-4 a 2 colonne, Napoli 1848 L. 30 per 15.
DIARIO SPIRITUALE. 1 vol. in-12° L. 3 per 1 25.
DIDEROT. Enciclopédie, Livourne 1788 21 vol. di testo e 13 di incisioni, grandi in folio legati alla francese L. 1200, per prezzo da convenirsi con grandissimo ribasso.
DIODATI, Bibbia L. 5 per 2,50.
Dizionario statistico del regno delle Due Sicilie L. 5 16 per 2 50.
Dizionario Classico di Storia naturale con rami miniati fascicoli 84, Venezia 1831 L. 168 p. 70.
DUMAS. Il Tulipano nero, 1 vol. ll. 4 per 2.
DURAZZO. Discorsi sull'Eucaristia, 1 vol. in-8° L. 22 40 per 10.
ERRANTE. Poesie politiche e morali, L. 3 50 per 1 50.
ESCHILO. Tragedie, versione di *Bellotti*, vol. 2 in-4 L. 12 per 6.
EURIPIDE. Tragedie, trad. da *Zucconi*, 3 vol. in-18 L. 15 per 7.
— Tragedie, versione di *Bellotti*, vol. 2 in-4° L. 8 per 4.
FANELLI. Il Conservatore della salute, 3 volumi L. 2 60 per 1 50.
FÉE. *Zoologia*. Il sapiente del villaggio 1 volume ll. 4 per 2.
FÉNELON. Le avventure di Telemaco, 1 vol. elegantemente illustrato con disegni intercalati nel testo, Torino 1842 L. 20 per 11.
FERRARI. Gloriosa difesa di Vercelli nel 1617, 1 vol. in-12. L. 2 50 per 1 25.
— La Federazione repubblicana, 1 vol. in-16° L. 3 per 1 50.
— Filosofia della Rivoluzione, 2 vol. in-16° L. 8 per 4.
— L'Italia dopo il colpo di Stato, 1 volume, L. 2 per 1.
— Opuscoli politici e letterarii, 1 vol. L. 7 per 3.
— Considerazioni sopra gli avvenimenti militari del 1849, 1 vol. in-42 L. 2 per 1.
FILOTEA. S. Francesco, 1 vol. L. 3 35 per 1 60.
FOLCHI. Hygienes et Terapiae generalis compendium, Mediolani 1844 L. 4 per 2.
FORNACIARI. Tesoro dell'anima, Firenze, L. 3 36 per 2.
FOSCOLO. Dei Sepolcri, 1 volume in-18 L. 2 per 1.
FRANCHI. Filosofia delle scuole italiane L. 7 per 3 50.
FRANCOEUR. Aritmetica, 1 vol. in-12°. L. 2 25 per 1 50.
FRANK. Medicina pratica universale, 1 vol. a 3, parte 2.a L. 10 per 5.
GALLUPPI. Filosofia, 3 vol. L. 5 75 per 2 50.
— Elementi di filosofia, vol. 6 in-16°. Firenze, 1843. L. 13 44 per 7.
GARZETTI. Della Storia d'Italia, 2 vol. in-12 L. 5 per 2 50.
— Condizione d' Italia sotto gl' imperatori, 1 vol. in-4° L. 21 per 10 50.
GENOVESI. Opere scelte, 2 vol. in-8°. L. 10 per 5.
GIACCIARI. Specchio della vita cristiana, Firenze, 2 vol. in-16 L. 4 50 per 2 25.
GIOBERTI. Teorica del soprannaturale, 2 volumi in-12° L. 8 per 4.
— Operette politiche, 2 vol. in-12°. L. 8 20 per 5.
— Il Gesuita moderno. 5 vol. in-8°. L. 40 per 15.
— Il Gesuita Moderno, 6 volumi ll. 12 per 5.
— Del Buono del Bello, 1 vol. Firenze 1853, edizione Le-Monnier L. 4 per 2 25.
GIOIA. Nuovo Galateo, 1 vol. in-12 L. 4 per 2.
GIOLO. Trattato di Patologia veterinaria, 1 vol. in-8° L. 12 per 7.
GIORDANO. Prose inedite, 1 volume con ritratto ll. 3 50 per 2 25.
GIOVINI. Storia biblica, 1 vol. in-12, Torino 1852 L. 4 per 2.
— Frà Paolo Sarpi, 2 vol. in-12, Torino 1850 L. 12 per 6.
Giustificazioni di Ferdinando II. L. 1 per c. 50.
GOLDSMITH. Storia Romana, 1 volume, Firenze, L. 3 35 per 1 50.
— Storia Greca L. 3 35 per 1 50.
GORGEY. La mia vita e le mie opere in Ungheria 4 vol. ll. 8 per 4.
GROSSI. Opere complete, 1 vol. in-8 L. 10 per 5.
GUADAGNOLI. Poesie complete, 1 vol., Firenze L. 2 80 per 1 30.
GUGLIELMUCCI. La Monaca di Casa, Firenze 1846 1 vol. L. 4 per 2.
GUICCIARDINI. Storia d'Italia, Milano 1851, 3 volumi in-8° L. 25 per 12 50.
GUIZOT. Washington, Bruxelles, 2 volumi in-16° L. 6 per 4.
— Chute de la République et établissement de la monarchie. Bruxelles 1851, 1 volume in-8° L. 3 per 1 50.

Tipografia C. CARBONE.